

*dott. tommaso stabile*

*commercialista - revisore ufficiale dei conti*

lo sviluppo economico  
del mezzogiorno  
e la provincia pontina

CAP. IV. — SECONDA INCHIESTA SULLA INDUSTRIALIZZAZIONE  
NELLA PROVINCIA PONTINA - ANNO 1959

La legge 29 luglio 1957 definita da alcuni « la legge del rilancio » della industrializzazione del Mezzogiorno trova la provincia di Latina in una situazione particolare che presenta un duplice aspetto:

1) gli Enti locali in polemica circa le modalità della costituzione dei previsti Consorzi di industrializzazione;

2) gli organismi centrali della Cassa del Mezzogiorno e dell'« Isveimer » in una posizione di diffidenza verso la nostra provincia, ove i risultati della prima fase dell'industrializzazione non sono stati certo soddisfacenti e lusinghieri.

Sul primo punto è doveroso osservare:

a) l'amico Monda, sindaco di Cisterna ha predisposto un piano per realizzare un Consorzio che include nella propria zona di azione e d'influenza Comuni della provincia romana e della provincia pontina;

b) il Comune di Latina, nel cui Consiglio comunale più volte si è accennato al problema, si è rimesso per la realizzazione del Consorzio alla Camera di Commercio ed all'Amministrazione Provinciale. I termini e le modalità non si conoscono di questo secondo progetto; si sa solo che la condizione base è che la sfera d'influenza deve trovare i suoi limiti nell'area territoriale amministrativa della nostra provincia.

Da notizie ufficiose si apprende che nel prossimo biennio la Cassa per il Mezzogiorno realizzerà una decina di Consorzi in tutto il Mezzogiorno e pertanto pensare di poter realizzare due Consorzi nella provincia di Latina è semplicemente assurdo, anche se ci fosse una buona predisposizione da parte degli organi deliberanti, i quali, in questo momento, non sono affatto teneri con la nostra provincia.

La prima fase della industrializzazione non è stata certo brillante. Chi scrive queste note ebbe a sottolinearlo qualche anno addietro suscitando risentimenti. In Italia è veramente grave parlar male di Garibaldi.

Ma la realtà della situazione non ammette atteggiamenti ottimistici. Sono stati erogati per la industrializzazione della provincia di Latina i seguenti miliardi:

— dall'Isveimer (a tutto il 31 ottobre 1958) sette miliardi e mezzo (contro 3 miliardi e 700 milioni della provincia di Frosinone);

— dalla Sezione industriale del Banco di Napoli (sempre al 31 ottobre 1958) tre miliardi e mezzo.

Questi 11 miliardi sono stati erogati a 130 ditte e società. Quante sono fallite? Quante sono attualmente efficienti? Fra ditte e società finanziate sono attualmente inefficienti o fallite una quarantina. I nomi è perfettamente inutile farli. Essi risultano presso la Sezione fallimentare del Tribunale di Latina, oppure presso la Cancelleria delle esecuzioni del Tribunale di Latina.

Ai miliardi direttamente destinati alla industrializzazione bisogna aggiungere i miliardi destinati allo sviluppo turistico, quelli destinati, sempre dalla Cassa per il Mezzogiorno, all'agricoltura (secondo la cosiddetta legge Fanfani), ed infine quelli destinati alle OO.PP., sempre dalla Cassa per il Mezzogiorno. In tutti questi settori sono stati investiti per lo meno 60 miliardi dal 1952 ad oggi. Con quali risultati? E' diminuita forse la disoccupazione? Siamo riusciti a creare una mano d'opera specializzata? Siamo riusciti ad aumentare il reddito pro-capite? Siamo riusciti a creare una situazione economica almeno soddisfacente nella nostra provincia?

Rispondiamo a queste domande con le cifre per avere un quadro attuale della nostra provincia.

Fallimenti dichiarati dal 1949 al 30 giugno 1959: 1949, n. 2; 1950, 5; 1951, 14; 1952, 22; 1953, 21; 1954, 35; 1955, 27; 1956, 11; 1957, 52; 1958, 139; primo semestre 1959, 90.

Dei fallimenti dichiarati nell'ultimo decennio, sono attualmente in corso le procedure per circa trecento con un passivo di circa 40 miliardi, di cui, per lo meno venti miliardi interessanti le cosiddette industrie «finanziate».

I protesti riguardanti le cambiali, le tratte accettate e gli assegni di c.c. a vuoto nell'ultimo quadrimestre dell'anno 1958 (settembre-dicembre) ammontano a circa un miliardo e quelli del primo semestre 1959 superano di gran lunga questa cifra.

Circa il reddito pro-capite, nonostante i finanziamenti di cui sopra, non può dirsi certo che esso sia di molto aumentato dal 1952 ad oggi: basta dare una occhiata d'altronde alle indagini ed alle analisi statistiche che periodicamente conduce per ciascuna provincia italiana il prof. Tagliacarne e pubblicate sulla rivista «Moneta e Credito».

Con una situazione del genere che conclude la cosiddetta prima fase della industrializzazione non ci si può permettere il lusso di presentarsi in posizione polemica per richiedere ulteriori interventi i quali potranno trovare

possibilità di realizzazione nella nostra provincia solo se agli organi competenti si dimostrerà di voler fare sul serio e concretamente.

Per poter fare in avvenire sul serio e concretamente, condizione essenziale è quella di fare il punto della nostra situazione attuale distinguendo i fattori di carattere nazionale da quelli a carattere strettamente locale ed avere anche il coraggio di fare il mea culpa per gli errori passati che ci sono purtroppo stati e che in parte trovano riscontro nelle cifre che abbiamo dianzi esposte.

Per poter beneficiare dei provvedimenti previsti dalla legge del 1957 detta del rilancio dell'industrializzazione che sarà caratterizzata dalla qualificazione degli investimenti produttivi sia dal punto di vista settoriale sia dal punto di vista del contributo al processo di industrializzazione tra azienda di Stato ed Azienda privata occorre avere delle idee ben chiare e precise. I previsti Consorzi industriali sono indubbiamente un aspetto importante di questa prevista seconda fase ma non la essenziale.

Concludiamo questa nostra nota sottolineando anche un altro aspetto del problema vale a dire la formazione o la sollecitazione dei quadri tecnici per realizzare un serio piano di industrializzazione, riportando alcuni passi di un articolo dell'on. Pastore, presidente del comitato dei ministri per il Mezzogiorno:

« A questi provvedimenti la Cassa accompagnerà uno sforzo teso alla formazione di personale necessario al processo di industrializzazione. In aggiunta allo sforzo generale dello Stato per il piano della scuola si aggiungerà quello particolare della Cassa, mirante non solo a formare dei lavoratori, ma i dirigenti e i quadri intermedi.

« Sarebbe infatti unilaterale, e mancherebbe di raggiungere gli stessi obiettivi propostisi, un piano di formazione che volesse limitarsi solo alla stretta qualificazione dei lavoratori e non coprire il vuoto esistente nel campo dei dirigenti e dei quadri intermedi.

« In tale lavoro ci conforta il consenso suscitato nelle categorie interessate alla esplicita volontà del Governo di superare nel più breve tempo possibile la strozzatura rappresentata dalla mancanza di personale idoneo alle evoluzioni tecnologiche e organizzative dell'impresa industriale moderna.

« L'incentivazione alla iniziativa privata non sottrae allo Stato le sue responsabilità d'intervento diretto nell'industrializzazione ».

Vogliamo sperare quindi che enti o personalità cui spetta la responsabilità della vita economica della nostra provincia sappiano trarre dalle

esperienze passate, anche se parzialmente negative, insegnamenti per ben operare nel prossimo futuro.

La nomina recente del dottore Mignano Candeloro a Presidente della Camera di Commercio e quelle in corso dei componenti la Giunta Camerale avvengono in un momento in cui la cosiddetta politica economica meridionalistica «va rilasciata». Un rilascio che prendendo atto delle risultanze, non certo lusinghiere, poste in evidenza dal professore Saraceno, nel noto studio, dovrebbe concretizzarsi in una serie di incentivi e di provvidenze fra le quali le più importanti sono le costituzioni di aree di sviluppo industriale ai sensi della legge 29 luglio 1957 n. 634 e successive modificazioni.

Un lavoro pertanto impegnativo quello che attende il neo Presidente e la Giunta Camerale.

Il nostro modesto pensiero sui risultati della prima fase di industrializzazione nella nostra provincia lo abbiamo chiaramente espresso in una precedente inchiesta.

Dicemmo allora, che la prima fase di industrializzazione era stata, fra l'altro, caratterizzata dalla mancanza di un organico piano di investimenti e di interventi e su tale punto concordò più tardi, l'attuale Presidente della Camera di Commercio, il quale, in un suo articolo, apparso su un confratello romano, ebbe, in data 13 agosto 1959, testualmente a scrivere:

«La scelta della zona industriale dovrebbe derivare da un piano di preordinato sviluppo della situazione economica e sociale interessante tutta l'area provinciale, piano che predisponga su basi rigorosamente tecnico-scientifiche un vero e proprio programma organico di interventi».

Di conseguenza è da augurarsi che la Camera di Commercio di Latina ritornata, dopo la parentesi commissariale, agli organi statutari, si impegni, con la collaborazione, prevista dalla citata legge 634-1957, degli Enti locali e degli altri Enti interessati a formulare l'invocato piano tendente, nella nostra provincia, alla realizzazione di aree di sviluppo industriale, dizione questa usata dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e che nella circolare del ministro Pastore del settembre 1959 è stata così definita:

«L'area di sviluppo industriale, prevista dalla legge 634-1957, intende essere il principale strumento operativo di una politica che si propone di razionalizzare sul piano finanziario e sul piano tecnico economico, la predisposizione e la utilizzazione di una adeguata rete di infrastrutture

nel piano vasto ambito territoriale in cui i nuclei industriali «si inseriscono». E sempre nella circolare, il Ministro per il Mezzogiorno avverte che le Aree di sviluppo industriale intendono realizzare ampie e profonde trasformazioni ambientali, che si spingono al di là di una pura e semplice predisposizione di opere pubbliche e di servizi comuni.

Lo sviluppo industriale così come previsto dalla citata legge si impernia sostanzialmente su due concezioni e precisamente quella diffusiva detta anche a dispersione puntiforme e quella intensiva detta anche di concentrazione.

La prima (quella diffusiva) intende favorire il sorgere e la diffusione di piccole e medie aziende nell'ambito dei Comuni con popolazioni inferiore ai 200.000 abitanti ed è regolata dagli articoli 18 e 19 della legge 634-'57, la seconda quella cioè della concentrazione e agglomerazione industriale tende a favorire la vasta concentrazione di iniziative industriali, indipendentemente dalla ampiezza dei comuni ed è regolata dagli art. 21, 22 e 23 della legge già citata.

Si tratta pertanto, tenuto conto delle situazioni ambientali, sociali, ed economiche della nostra provincia, di stabilire come pervenire alla formulazione di un organico piano provinciale che modifichi le attuali strutture e realizzi quella tanto auspicata industrializzazione.

Riteniamo che non è possibile l'elaborazione di un piano organico di trasformazione industriale della economia della nostra provincia se non si procede prima ad un rilevamento della attuale situazione economica della provincia.

L'organo tecnico idoneo al rilevamento, è secondo il nostro modesto avviso, la Camera di Commercio, la quale deve avvalersi sia della collaborazione degli Enti locali (Comuni e Provincia) sia della collaborazione delle Associazioni Sindacali degli imprenditori e dei lavoratori nonché della collaborazione di altri Enti quali i Consorzi di Bonifica l'O.N.C. e di tecnici.

Questo rilevamento tecnico dovrebbe avere, in linea di massima i seguenti scopi:

1) stabilire l'attuale situazione economica della provincia e le possibilità effettive e potenziali delle attuali strutture economiche della provincia;

2) delimitare la zona da adibire ad area di sviluppo industriale tenuto conto che tale delimitazione non può non tener presente un eventuale piano regionale di coordinamento che, se non ancora allo studio, la Camera di Commercio dovrebbe sollecitare prendendo gli opportuni e doverosi accor-

di con gli Enti competenti ed interessati;

3) stabilire la disponibilità attuale e potenziale delle fonti idriche ed energetiche ed a tal proposito conoscere fino a che punto ed entro quali limiti le due centrali termonucleari del Garigliano e di Borgo Sabotino possono, sia pure in futuro ed a quali condizioni, partecipare allo sviluppo economico industriale della provincia;

4) accertare le eventuali risorse allo stato attuale e potenziale: petrolio, metano, prodotti della agricoltura da destinare alle trasformazioni industriali ecc.

Ed infine, così come suggerisce la citata circolare del Ministro per il Mezzogiorno, elaborare due tipi di « indicatori ».

A) Indicatori demografico, economico, sociale: 1) disoccupazione e sottoccupazione; 2) popolazione attiva suddivisa per i diversi rami di attività; 3) sportelli bancari e situazione del credito e del risparmio; 4) evoluzione storica dell'importanza del settore industriale; 5) aree di mercato; 6) situazione della scuola con particolare riferimento alla istruzione professionale.

B) Indicatori infrastrutturali: 1) strade principali (statali, provinciali, comunali, consortili, minori); 2) entità e densità delle comunicazioni; 3) acquedotti e fognature.

L'esame di alcuni aspetti dell'economia della nostra provincia ci sembra interessante per poter obiettivamente stabilire se ci sono le reali ed effettive possibilità per realizzare le aree di sviluppo industriale le quali devono rispondere, come stabilito dal Comitato dei Ministri del Mezzogiorno, a due principali esigenze:

a) la suscettibilità a fornire quel complesso di fattori agglomerativi ed ubicazionali (riserva di mano d'opera, infrastrutture di base, iniziato processo di sviluppo, ecc.) che costituiscono lo stimolo e l'attrazione alla localizzazione delle scelte degli imprenditori;

b) l'esistenza di organizzazioni consortili dotate di ampia sfera di attribuzioni, di competenze, di mezzi e rappresentativi di una vasta coesione di interessi locali.

E' evidente che per realizzare una vasta coesione di interessi locali è necessario mettere definitivamente da parte le depredate e dannose preclusioni partitiche o peggio ancora di corrente e clientelistiche che hanno nociuto, e potremmo documentarlo, alla nostra provincia. Ed a questo punto è altresì doveroso avvertire il neo Presidente della Camera di Com-

mercio e i nominandi componenti la Giunta Camerale che essi anche se nominati su designazione di partiti o per designazione di associazioni sindacali, rappresentano, in senso unitario, l'economia della provincia e perciò gli imprenditori tutti indipendentemente dalle loro convinzioni politiche, i quali attraverso il pagamento dell'imposta camerale versano notevoli contributi affinché la Camera di Commercio Industria e Agricoltura persegua i suoi fini istituzionali che si concretizzano nella difesa degli interessi economici dell'intera provincia e nella promozione di iniziative atte ad accrescere la produzione e il reddito provinciale.

Per quanto riguarda la possibilità da parte della nostra provincia, di fornire, per la realizzazione delle aree di sviluppo, quel complesso di fattori agglomerativi ed ubicazioni necessari, possiamo rispondere senz'altro affermativamente nel senso che è in atto un processo di sviluppo industriale, e che esistono, in gran parte, le infrastrutture di base e come pure una notevole riserva di mano d'opera anche se non qualificata, e in cerca affannosa di occupazione.

Circa i mezzi vale a dire disponibilità di « capitali locali » da investire in iniziative industriali occorre fin d'ora dire chiaramente che limitate sono le disponibilità locali di capitali.

Basta d'altronde osservare i dati relativi alla situazione del credito e del risparmio nella nostra provincia.

Nella nostra provincia operano i seguenti Istituti di credito: Cassa di Risparmio di Roma (con 15 sportelli), Banco di Napoli (con 3 sportelli) Banca del Lavoro (con 2 sportelli), Banco di Roma (con 2 sportelli), Monte dei Paschi di Siena (con 3 sportelli), Banco di S. Spirito (con 9 sportelli), Credito Fondiario (con uno sportello), Banca del Beato Tommaso Cori (con uno sportello), Banca Rurale di Aprilia, Cassa Rurale di Pontinia, Banca Popolare di Terracina, Banca Popolare di Fondi (con due sportelli) Banca Popolare del Golfo di Gaeta, i quali alla fine del 1957 amministravano depositi per poco più di tredici miliardi e mezzo interamente assorbiti dalla massa di sconti ed anticipazioni, praticati dai detti istituti per quell'anno, come risulta dal seguente prospetto comprendente sia i depositi presso le aziende di credito sia i depositi presso le Casse postali.

Anno	Depositi presso Aizende di credito	Depositi presso Casse postali
1952	5.526.000.000	4.329.000.000
1955	10.017.000.000	6.627.000.000
1956	10.758.000.000	7.154.000.000
1957	13.684.000.000	7.602.000.000

interamente assorbiti: quelli presso le aziende di credito, in sconti e anticipazioni come risulta dai dati che seguono:

Anno 1952	L. 5.366.000.000
Anno 1955	L. 8.651.000.000
Anno 1956	L. 12.325.000.000
Anno 1957	L. 13.908.568.000

peraltro insufficienti ad alimentare il circuito economico della provincia.

La stessa Camera di Commercio ebbe, a proposito della situazione del credito nella nostra provincia, a pubblicare quanto segue:

«Per quanto concerne il credito, la situazione della provincia può considerarsi piuttosto pesante per una importante massa di operatori anche a causa delle note vicende della ex Cassa di Risparmio di Latina che hanno determinato una maggiore cautela nella concessione di fidi e sconti. Malgrado ciò, le richieste di fidi e di credito continuano ad aumentare mentre il costo del denaro appare sostenuto».

Altra constatazione è che circa 8 miliardi di risparmio provinciale che affluiscono alle Casse postali non trovano impiego in provincia, con conseguente svantaggio per l'intera economia mentre le banche, appunto perchè non sicure della posizione di molti operatori economici della provincia, preferiscono seguire una politica creditizia di cautela che si potrebbe sintetizzare nella frase: «dare in affidamenti fino a quel tanto che si è ricevuto in deposito». Il che, per la verità è poco, per una provincia «depressa», come la nostra.

I dati esposti quindi rivelano la insufficienza di disponibilità di capitali locali da indirizzare verso iniziative industriali e quindi la necessità per la nostra provincia, di interventi ed investimenti esterni. Ed anche questo è un problema che secondo noi deve affrontare la Camera di Commercio.

E pertanto ci è sembrato strano che fra i componenti della Giunta Camerale non sia stato incluso un rappresentante delle aziende di credito

che sarebbe stato opportuno farlo indicare dall'Istituto Bancario che ha, in provincia, il maggior numero di sportelli e cioè la Cassa di Risparmio di Roma, che è anche Istituto di Credito partecipante all'Isveimer, così come sarebbe stato opportuno chiamare a far parte della Giunta anche un rappresentante dei più modesti Istituti di credito locali.

Per quanto riguarda, in particolare, l'opportuna presenza nella Giunta Camerale, di un rappresentante della Cassa di Risparmio di Roma, in quanto istituto partecipante all'Isveimer, è doveroso ricordare il voto unanime del Consiglio Comunale di Latina manifestato, su proposta del rag. Bassoli, perchè la provincia di Latina fosse direttamente rappresentata nel Comitato Esecutivo dell'Isveimer, ove fino all'assorbimento della ex Cassa di Risparmio di Latina era rappresentata dal suo Presidente.

L'iniziato processo di sviluppo industriale nella provincia pontina è caratterizzato dalla localizzazione delle industrie nella zona delimitata dai Comuni di Aprilia, Cisterna, Latina, Terracina, mentre limitati sono gli stabilimenti sorti nella zona meridionale, la cui struttura industriale è costituita da quella tradizionale della vetreria, delle fabbriche di laterizi e pastifici, preesistenti alla industrializzazione, ed a cui si sono aggiunti, fra gli altri, i seguenti nuovi complessi: 1) la Vic Italiana (vermiculite) a Minturno; 2) la Società Golfo per la raffinazione dei petroli grezzi a Gaeta; 3) la Centrale Ittica per la lavorazione e conservazione del pesce, sempre a Gaeta.

Al fine di avere un quadro della localizzazione delle aziende industriali, abbiamo predisposto il seguente schema suddividendo la provincia in tre zone.

*Zona A* (da Roccamassima a Priverno, zona Lepini): Cori n. 3; Serramoneta 7, inattivi o falliti 2; Prossedi 1, inattivi o falliti 1; Sezze 4; Priverno 7, inattivi o falliti 2.

*Zona B* (da Terracina ad Aprilia): Latina n. 58, di cui inattivi o falliti 15; Aprilia 40, inattivi o falliti 7; Cisterna 17, inattivi o falliti 3; Terracina 12, inattivi o falliti 4; Pontinia 7, inattivi o falliti 3; Sabaudia 6, inattivi o falliti 1; San Felice 1.

*Zona C* Monte S. Bagio, Fondi Itri n. 8, di cui inattivi 2; Ponza 1; Formia 18, inattivi 2; Gaeta 9; Minturno-Scauri 4, inattivi 1; Spigno Saturnia 1.

Dal prospetto di cui sopra risulta che la percentuale degli stabilimenti inattivi o falliti è rispettivamente: zona B 23,7 per cento; zona A 22,7 per

cento; Zona C 12,2 per cento. Il che significa che, in media, circa il 20 per cento delle attività industriali ricostruite o intraprese nella nostra provincia, nel dopoguerra, si sono risolte negativamente, con conseguenti riflessi di ordine finanziario e bancario, ove si pensi che gli immobilizzi dell'Isveimer, del Banco di Napoli e del Medio Credito solo per 7 società fallite superano i 600 milioni. Ed ecco i nomi e le cifre: Conselvan L. 202.881.000; Siam s.r.l. L. 126.000.000; Nicoletti s.r.l. L. 116.107.729; Sefra s.r.l. Lire 20.000.000; Unione Vini Classici 54 milioni; La Pontina L. 102.725.651; Lanza 25 milioni. Totale L. 646 milioni 714.380.

Per cui possiamo affermare che gli immobilizzi o le sofferenze o le perdite degli Istituti di credito a medio termine (finanziamenti speciali) nonchè gli immobilizzi o le sofferenze o le perdite degli Istituti di credito ordinaria (finanziamenti ordinari) ammontano, ed il calcolo è prudenziale, per lo meno a 4 miliardi.

Sotto il profilo dell'attività si ha la seguente situazione: a) industria estrattiva (escluso tufo e pozzolano) n. 8; b) industrie chimiche, farmaceutiche ed affini 9; c) trasformazione minerali (non metalliferi produzione marmette e marmettoni, nonchè lavorazione travertino, pietra e marmi) 19; d) laterizi ed affini 10; e) industria petrolifera 1; f) industria tessile (calze, calzini, abbigliamento) 3; g) industria del vetro 4; h) industria del legno 16; i) lavorazione e conservazione pesce 2; l) industrie collegate con l'agricoltura 49 (le industrie collegate con l'agricoltura sono: i pastifici, i caseifici, le fabbriche conserve e pelati e conservazione e lavorazione ortofrutticoli, fabbriche per lavorazione olio e sanse e del tabacco, lavorazione carciofini, zuccherificio, lavorazione vini e alcool, lavorazione della carne); m) altre attività industriali 82.

Circa gli stabilimenti interessati al commercio con l'estero, possiamo dire che sono maggiormente interessate al commercio con l'estero le industrie chimiche farmaceutiche ed affini ed in particolare la società per azioni Nalco Italiana di Cisterna, la quale come si rileva dalla rivista L'Economia Meridionale (anno 1º, n. 1, agosto '59) ha superato le 442 tonnellate, suddivise in 92 diverse qualità di prodotti per un ammontare di Lire 1.088.000.000. Circa il 75 per cento di tale ammontare è stato esportato verso il Medio Oriente, l'Africa, l'Estremo Oriente, l'America del Sud e l'Europa.

Seguono l'esportazione di zucchero, prodotti petroliferi, vegetali in scatola, concentrati di pomodoro, travertino, calzini ecc.

Secondo i seguenti dati desunti sulla base dei certificati di origine rila-

sciati dalla Camera di Commercio di Latina (biennio 1957-58, *Economia Pontina*, gennaio '59, n. 1, pag. 26) si ha la seguente situazione: merci esportate: nel 1957 cifra globale L. 1.568.777.063; nel 1958 L. 940.590.675.

Pertanto il commercio di esportazione di origine industriale, contrattosi fra il 1957 e il 1958 di ben 628 milioni di lire, è concentrato fra le industrie chimiche e farmaceutiche, lo zuccherificio di Latina e la Raffineria di Gaeta, nel modo seguente: anno 1957 per L. 1.549.053.755 su una esportazione complessiva di L. 1.568.777.063; anno 1958 per L. 865.653.327 su una esportazione complessiva di L. 940.590.675.

Il che significa che il 95 per cento della industria pontina è fuori del circuito del commercio con l'estero. Si osserva anzi che la caratteristica commerciale dell'industria pontina è regionale per un'alta percentuale.

Dal punto di vista delle dimensioni, l'industria della nostra provincia ha le caratteristiche inconfondibili della piccola industria se non addirittura dell'artigianato, almeno per quanto riguarda quelle attività che impiegano fino a 30 unità lavorative e che nel complesso trattasi, infine, di aziende assillate dalla deficienza di capitale di esercizio, specie quelle nelle quali è preminente l'aspetto artigianale.

Va pure rilevato, specie in questi ultimi anni, un certo interessamento di industriali residenti fuori della nostra provincia, a costruire stabilimenti nella zona.

Occorre quindi incoraggiare in tal senso attraverso un'opera di propaganda, ma soprattutto creare un'atmosfera di cordialità e di collaborazione da parte di enti locali e della Camera di Commercio.

La predisposizione di un piano organico di sviluppo economico non può non tener presente la situazione dell'agricoltura della nostra provincia sia perchè è, fino ad oggi, l'attività economica fondamentale, sia perchè un piano di industrializzazione, nella nostra provincia non può non essere collegato all'agricoltura al fine di permettere la trasformazione industriale di molti prodotti della terra.

La superficie agraria produttiva risulta così ripartita (dati Isp. Agricolt. anno 1950): seminativi, ha. 133.282 (61,6%), prati permanenti, 12.610 (5,8%), prati-pascoli e pascoli permanenti, 3.030 (1,5%), colture legnose specializzate, 29.066 (13,5%), boschi (compresi i castagneti, 27.018 (12,5%), incolti produttivi, 11.067 (5,1%). Totale ha. 216.073.100 (100%).

L'economia agricola della provincia è basata sulla piccola proprietà contadina. Infatti i possessori di terreno assommano a circa 65 mila con

una superficie complessiva di 221 mila ettari per cui dal rapporto ettari detentori terreni risulta che la superficie media aziendale è di poco più di tre ettari, con tendenza ad ulteriore frazionamento.

Le colture praticate in provincia sono le seguenti:

Zona di pianura: cereali, legumi, frutta, ortaggi, uva, agrumi, bietola, tabacco, carciofi ed in minor misura cotone ricino, arachide.

Zona di montagna: olivo, castagni, boschi cedui, sughero e nelle zone alte, pascoli e prati naturali.

Dal punto di vista della fertilità il territorio della provincia presenta aspetti e caratteristiche diversissime.

Nella provincia pontina grosso modo possiamo definire terreni ad alta fertilità:

- 1) quelli compresi fra la via Appia e le pendici dei Monti Lepini;
- 2) quelli compresi fra il fiume Sisto ed il bacino del Linea;
- 3) quelli compresi fra Cisterna e Ferriere di Conca;
- 4) quelli compresi nel bacino di Fondi.

Di media o discreta fertilità gli altri.

Di bassa fertilità quelli compresi nella cosiddetta duna quaternaria dell'Agro Pontino.

La superficie agricola forestale produttiva della provincia pontina è caratterizzata dalla zona bonificata dell'Agro Pontino pari a ettari 76 mila su 154 mila della zona di pianura vale a dire il 50% ed interessante i comuni di Latina, Aprilia, Pontinia, Sabaudia, Cisterna e Terracina che rappresentano oltre un terzo della intera popolazione della provincia di Latina.

L'agricoltura è la grande malata della economia nazionale. Sofferriamo la nostra indagine mettendo in evidenza gli aspetti che caratterizzano la « crisi provinciale ».

Gli aspetti, più salienti, della crisi agricola pontina sono:

- a) gravami fiscali dello Stato, degli Enti locali, dei Consorzi di Bonifica, e Contributi di bonifica;
- b) indebitamento degli operatori economici agricoli;
- c) rapporti coloni O.N.C. e Consorzi di Bonifica;
- d) crisi della montagna.

I gravami fiscali sono stati determinati dal dott. Tosti Croce in un pregevole studio pubblicato sulla rivista *Economia Pontina*.

Da questo studio risulta che l'agricoltura della provincia pontina deve sopportare il peso di una contribuzione annua complessiva di L. 1.880.645.002 (vale a dire circa 2 miliardi) così distribuiti (esclusi gli aggi esattoriali):

- 1) Imposta terreni L. 818.828.930 così ripartita: allo Stato 61.360.907; alla Provincia 334.310.715; ai Comuni e alla Camera di Commercio 423.157.308.
- 2) Ruolo O.N.C. (sospeso) L. 138.990.060.
- 3) Tasse varie: tassa bestiame L. 58.940.000; tassa carri agricoli L.213.500; imposta di famiglia e complem. 117.238.000.
- 4) Contributi Unificati L. 218.983.670.
- 5) Cassa Mutua CC.DD. L. 85.000.000.
- 6) Contributi infortuni L. 35.793.980.
- 7) Contributi Consorzio di Bonifica di Latina L. 93.298.016.
- 8) Contributi Consorzio Bonificazione Pontina L. 243.104.650.
- 9) Contributi Consorzio Fondi e Monte San Biagio L. 59.216.663.
- 10) Contributi Consorzio Aurunco L. 10.037.533.

Situazione quindi pesante quella degli oneri che gravano sulla agricoltura e che la stampa ha già sottolineato.

Per quanto riguarda l'indebitamento dell'agricoltura pontina occorre distinguere due fasi.

La prima fase è quella nella quale l'agricoltore è stato costretto a ricorrere al credito per far fronte e alla ricostruzione del patrimonio zootecnico e alla ricostruzione della indispensabile attrezzatura agricola nonchè alla ricostruzione edilizia del podere danneggiato o distrutto, quest'ultima, invero, integrata sia dal contributo statale per danni di guerra, sia da un contributo dell'O.N.C. per i concessionari dell'Agro, mentre la ricostituzione del patrimonio zootecnico e dell'attrezzatura agricola hanno fatto carico agli agricoltori, con modesti interventi statali (questa fase va dal 1945 al 1951).

La seconda fase ha inizio nel 1952 ed è la fase che potremmo definire della « meccanizzazione » attuata sulla base della legge Fanfani ed ha investito l'intera agricoltura delle zone pianeggianti della provincia pontina.

Esaminiamo il problema dell'indebitamento dell'agricoltura analizzando i dati dei Bilanci del Consorzio Agrario, ente che monopolizza almeno il

70% del commercio agricolo dell'intera provincia.

Nel bilancio del 1948 del Consorzio Agrario si leggono le seguenti poste contabili: 1) crediti verso acquirenti merci L. 19.190.097; 2) portafoglio attivo (cambiali) L. 11.028.722; 3) crediti vari L. 22.933.758 - Totale L. 53.152.577. Il che significa che alla fine dell'anno 1948 il Consorzio Agrario era in credito verso gli agricoltori della nostra provincia per forniture ad essi fatte per un ammontare di cinquantatremilioni.

Vediamo ora l'ammontare delle stesse voci a dieci anni di distanza e cioè al 31 dicembre 1957: 1) crediti verso acquirenti merci L. 496.362.892; crediti diversi L. 140.884.648; 3) portafoglio attivo 381.329.920 - Totale L. 1.018.577.460. Il che significa che l'indebitamento degli agricoltori pontini, solo verso il Consorzio Agrario di Latina, è salito dai 53 milioni del 1948 ad oltre un miliardo del 1957 con un incremento di L. 976 milioni.

A questo punto è opportuno calcolare, sia pure approssimativamente ma comunque non discostandosi eccessivamente dalla realtà, il debito complessivo dell'agricoltura della provincia pontina, intendendo per debito complessivo sia il debito verso il Consorzio Agrario, sia verso le banche, sia verso i commercianti privati operanti nel settore agricolo.

Nella nostra provincia operano diversi istituti di credito. A quanto ammontano i finanziamenti che questi istituti hanno effettuato a favore della agricoltura pontina e quale può essere l'ammontare quindi della esposizione degli agricoltori pontini verso i suddetti istituti di credito? Almeno tre miliardi ed enunciando questa cifra crediamo di esserci mantenuti in « termini prudenziali ». E la esposizione debitoria degli agricoltori verso i commercianti per forniture attinenti l'agricoltura a quanto ammonta? Dai 200 ai 300 milioni.

Possiamo perciò concludere affermando che la esposizione debitoria degli agricoltori della provincia di Latina si avvicinava nel 1957, a 4 miliardi e 300 milioni, così ripartiti: a) verso il Consorzio Agrario Provinciale un miliardo; b) verso gli istituti bancari operanti in provincia lire tre miliardi; c) verso privati commercianti 300 milioni. Ma dal 1957 ad oggi si è ulteriormente aggravato, tanto che un gruppo di agricoltori scrivendo, in questi giorni, al neo presidente della Camera di Commercio fa ascendere a circa 10 miliardi l'indebitamento complessivo dell'agricoltura pontina.

Prima della entrata in vigore della legge 25 luglio 1952, n. 949 (Piano Fanfani), gli agricoltori avevano una esposizione debitoria verso il Consorzio Agrario di circa 220 milioni e verso gli istituti bancari e commercianti pri-

vati di un altro miliardo, una esposizione debitoria complessiva quindi poco più di un miliardo. Con tale esposizione debitoria e grazie anche alla favorevole congiuntura economica post-bellica caratterizzata dai ricavi crescenti, gli agricoltori pontini fino al 1952 erano riusciti a:

a) ricostruire almeno al 90% il patrimonio zootecnico pre-bellico, tanto che da uno studio eseguito dall'Ufficio Provinciale Statistico ed avente ad oggetto il « prodotto netto » dell'agricoltura pontina per gli anni 1949-50, raffronto 1938, si rileva che su una produzione agricola lorda vendibile di oltre 16 miliardi, la sola voce « prodotti animali » superava i quattro miliardi (veggasi pag. 7 del Testo Indici Economici della provincia di Latina);

b) mettere in condizione di produttività tutta la superficie agricola coltivabile della provincia, grazie anche all'opera di « sminamento » realizzata da speciali organismi;

c) raggiungere i seguenti indici di produzione (anno 1952): frumento q.li 616.100; granoturco q.li 91.500; barbabietole q.li 406.000; uva q.li 539.700; vino q.li 255.000; olive q.li 189.000; olio q.li 32.800; agrumi q.li 283.060; tabacco q.li 1.343.

Con la legge Fanfani del 1952 incomincia l'indebitamento progressivo dell'agricoltura pontina e non perchè siano discutibili le finalità di questa legge che tende a realizzare la meccanizzazione dell'agricoltura.

Nella nostra provincia è accaduto che la meccanizzazione agricola non si è realizzata secondo un piano organico, ma secondo un piano commerciale di vendita. Anzi si è visto solo l'aspetto commerciale cioè quello della vendita della macchina agricola per cui molti agricoltori, sollecitati negli acquisti, hanno acquistato senza una preventiva valutazione economica del nuovo mezzo meccanico che essi immettevano nell'azienda. Per cui... dopo... alla scadenza... quei « molti » non hanno potuto far fronte agli impegni peraltro notevoli, che essi avevano contratto. Quindi inizio degli atti giudiziari per il recupero dei crediti.

Peccato che dai bilanci depositati dal Consorzio Agrario non è possibile stabilire l'ammontare dei crediti in « sofferenza ». L'unica cosa comunque possibile sottolineare è quanto si può leggere nella relazione al bilancio 1957 e che qui di seguito trascriviamo: « se è vero, che infatti, che è per effetto della legge 25 luglio 1952, n. 949 (piano Fanfani) sono stati erogati dallo Stato ben 175 miliardi (s'intende in tutta Italia) è necessario tuttavia fare il punto sull'eccessivo costo delle macchine. E più oltre, sempre nella citata relazione, depositata presso la Cancelleria del Tribunale, si legge: « Occorre

che la concessione del credito venga effettuata con criteri di oculata moderazione onde impedire l'indebitamento ».

Dalla suddetta relazione si può quindi rilevare che a distanza di cinque anni dalla entrata in vigore della legge il maggior ente economico agricolo della nostra provincia riconosce che il costo delle macchine è eccessivo e che era opportuno concedere il credito con criteri di oculata moderazione onde impedire l'indebitamento, indebitamento che al 31 dicembre 1957, come abbiamo detto prima, era salito ad oltre un miliardo, solo verso il Consorzio Agrario.

Procediamo intanto per sintesi. Anno 1952: complessivo indebitamento ammontante a poco più di un miliardo. Anno 1957: indebitamento complessivo ammontante sui quattro miliardi e mezzo di cui uno con il Consorzio Agrario con la seguente produzione realizzata nella annata agraria 1957 raffrontata a quella del 1952 che viene indicata in parentesi: frumento quintali 523.620 (contro q.li 618.100 del 1952); granturco q.li 194.470 (91.550); barbabietole 500.000 (406.000); uva 586.000; 539.700; vino 271.000 (255.000); olive 100.000 (189.500); olio 18.000 (32.800); agrumi 400.000 (283.060); tabacco 5.530 (1.343).

Da questi dati, ufficiali perchè desunti da una pubblicazione della Camera di Commercio, risulta che al progressivo indebitamento degli imprenditori agricoli non ha fatto riscontro un incremento relativo di produzione.

Aggiungasi infine che l'indebitamento attuale ammontante a 10 miliardi coincide con la fase di « riconversione delle colture » auspicata dal piano verde per comprendere la particolare situazione di difficoltà dei nostri agricoltori.

Una sia pur sintetica analisi della situazione economica dell'agricoltura della nostra provincia sarebbe incompleta se non si tenesse conto di altri due aspetti e cioè gli insoluti rapporti fra l'O.N.C. e i coloni concessionari e le particolari crisi che investono i consorzi di bonifica operanti nella provincia che da anni sono affidati alle gestioni commissariali, senza che, specie per quello di Fondi e Monte San Biagio, gli interessati e cioè gli agricoltori riescano sufficientemente a rendersi conto dello svolgimento amministrativo dei loro enti.

Ed i rapporti O.N.C.-coloni-concessionari?

A distanza di 14 anni dalla fine della guerra, nonostante la presenza

in Agro Pontino di una organizzazione sindacale che attraverso il dott. Rossetti, il quale è, contemporaneamente presidente provinciale della Coltivatori diretti, componente del Consiglio nazionale dell'economia e componente del Consiglio di amministrazione dell'O.N.C., arriva fino all'onorevole Bonomi, questi rapporti O.N.C.-coloni non trovano ancora un definitivo assestamento.

I frammentari interventi dell'on. Cervone, nella duplice qualità di parlamentare e di Presidente del Centro studi di Latina, non risolvono questi problemi ma ne rinviando la soluzione, così come è semplicemente rinviato ma non risolto il problema dei ruoli emessi dall'O.N.C. a carico dei coloni, ruoli la cui riscossione venne sospesa, con proprio decreto, dall'on. Andreotti, allora ministro delle Finanze. E questi problemi interessano circa tremila famiglie coloniche ed investono una superficie agraria coltivabile di circa 70 mila ettari. Problemi, quindi, la cui soluzione non può, proprio per i suoi fini istituzionali, non essere sollecitata dalla Camera di Commercio Industria ed Agricoltura e per i riflessi che questi problemi hanno sulla finanza locale anche dall'Amministrazione Provinciale e dai comuni di Aprilia, Cisterna, Latina, Sabaudia, Pontinia, particolarmente interessati.

Da questa breve sintesi sulla situazione economica della provincia, anche se limitata ai settori dell'agricoltura, dell'industria e del credito e risparmio risulta:

— mancanza di capitali «locali» da investire in nuove iniziative economiche;

— insufficienza di capitali di esercizio specie per le più modeste imprese industriali;

— un'agricoltura gravata da eccessivi gravami fiscali e oberata da un impressionante indebitamento che ad oggi, ammonta, secondo quanto un gruppo di agricoltori ha scritto, a circa 10 miliardi.

E' chiaro che la elaborazione di un piano di sviluppo economico della provincia non può non tener presente la situazione di fatto che sia pure, panoramicamente, abbiamo esposta nelle nostre note. Per cui emerge, secondo noi, un problema che è di fondo.

Ed è questo:

Stante la carenza di capitali nella nostra provincia, da chi sollecitare gli investimenti?

L'Isveimer può dare, ad imprese che diano le opportune garanzie, certe

facilitazioni creditizie mentre lo Stato concede i noti benefici fiscali. Ma tutto ciò non è sufficiente. L'impresa ha bisogno di organizzazione, di tecnici, di capitali di esercizio e soprattutto prospettive per realizzare il reddito. Il che significa che, a parte le dimensioni, la scelta dell'imprenditore non può prescindere dalla certezza di realizzare gli utili che compensino il suo sforzo organizzativo e remunerino adeguatamente il capitale che, per realizzare l'impresa, viene investito nell'impresa stessa dall'imprenditore. In altri termini la condotta economica dell'imprenditore privato è condizionata dal « rischio » che esso imprenditore intende ridurre al minimo. A meno che non si tratti di « avventurieri dell'economia » di cui molti esempi abbiamo avuti nel Meridione ed anche nella nostra provincia, nella prima fase della industrializzazione.

Da quanto detto risulta evidente che un imprenditore privato, economicamente preparato, farà scelte nella nostra provincia solo se gli siano garantiti quegli elementi obiettivi che abbiamo definiti precedentemente e si presentino serie prospettive di sviluppo all'impresa.

E' chiaro, per quanto precedentemente detto, che difficilmente potranno trovarsi in loco, cioè in provincia, operatori economici che individualmente o in forme societarie potranno realizzare imprese industriali tali da assorbire almeno 4 o 5 mila unità lavorative sulle 13 mila unità lavorative permanentemente disoccupate o sottooccupate della nostra provincia. Assorbire 4 o 5 mila unità (inizialmente) significa « investire » in attività economiche almeno venti miliardi, seguendo lo stesso criterio di calcolo dell'amico dott. Mignano, Presidente della Camera di Commercio.

Dove attingere, o meglio, donde attrarre nella nostra provincia in una seria fase di industrializzazione, i venti miliardi occorrenti per occupare almeno la metà della mano d'opera disoccupata o sottooccupata?

E' vero che l'Isveimer potrà effettuare sui venti miliardi finanziamenti a medio termine per almeno dieci miliardi ma si tratta sempre di reperire imprenditori che realizzano le attività relative mettendo solo per gli impianti a disposizione almeno 10 miliardi oltre il capitale d'esercizio, salvo, poi, beneficiare delle provvidenze di cui alla legge 18-7-1959, n. 555 che si concretizzano nei seguenti punti:

- a) contributo a fondo perduto fino al 20 per cento della spesa documentata per gli immobili;
- b) contributo a fondo perduto fino al 20 per cento sulle spese documentate di acquisto dei macchinari e attrezzature.

Riteniamo pertanto, stante la insufficienza di capitali locali per realizzare serie imprese industriali, che, fermo restando la necessità di collegare lo sviluppo industriale all'agricoltura, di sollecitare, per la realizzazione di un piano di sviluppo economico:

a) l'iniziativa privata di imprenditori economici anche residenti fuori provincia non dimenticando che alle iniziative di costoro si debbono stabilimenti consistenti già operanti nella nostra provincia quali ad esempio, le Fonderie e smalterie di Borgo Piave, il Calzificio del Mezzogiorno, la Pfizer di Borgo S. Michele, la Simmenthal di Aprilia, la Nalco di Cisterna, la Enotria ancora di Aprilia, nonchè la Dorica sempre di Aprilia, la Invictus di Terracina e tante altre della cui omissione chiediamo scusa;

b) incoraggiare gli imprenditori locali e sostenerli vigorosamente perchè le loro iniziative sono frutto di sacrifici e talvolta di coraggio;

c) chiamare a partecipare alla tanto auspicata fase di rilancio l'iniziativa pubblica, vale a dire cercare di convogliare nella nostra provincia iniziative industriali da parte di aziende a partecipazione statale. E non in nome del cosiddetto statalismo, termine peraltro improprio, ma proprio per la necessità dell'intervento dello Stato nell'economia laddove l'iniziativa privata, come nel nostro caso, è insufficiente.

Se poi questa industrializzazione debba svilupparsi in senso diffusivo o in senso di concentrazione è da studiare, tenendo presente l'aspetto geografico della provincia e le situazioni delle tre zone della provincia stessa. Quel che conta essenzialmente è che sia assicurata in un serio piano di sviluppo economico della provincia la partecipazione statale non quale intervento sostitutivo dell'iniziativa privata ma quale indispensabile elemento aggiuntivo, proprio nel quadro di quella realistica politica degli investimenti enunciata, a Milano, nel corso di una conferenza stampa, tenuta il 22 ottobre u.s. dal ministro del Bilancio, on. Tambroni.

---

Gli argomenti che formano oggetto di questo capitolo sono stati pubblicati su «Il Messaggero» (Ed. Latina) il 29 ottobre 1959, il 30 ottobre 1959, il 31 ottobre 1959, il 6 novembre 1959, il 7 novembre 1959, l'8 novembre 1959.

## ENERGIA NUCLEARE ED INDUSTRIALIZZAZIONE DEL MEZZOGIORNO

Il coraggioso rapporto Saraceno reso pubblico attraverso la stampa nell'estate dello scorso anno (1959) ha posto chiaramente in luce che gli obbiettivi del « Piano Vanoni » i quali hanno per presupposto una maggiore industrializzazione delle regioni meridionali non sono stati raggiunti, così come previsto dallo schema.

Comunque la politica economica fin qui perseguita nel Mezzogiorno, e quindi nella provincia di Latina, ha creato talune delle condizioni necessarie e favorevoli per la nascita di una industria meridionale.

Osservava il prof. Felice Ippolito, in una conferenza tenuta presso la Unione Industriali di Napoli, nel dicembre 1959:

« Lo Stato ha, cioè, tentato anzitutto di migliorare il livello di vita delle popolazioni; ha quindi eseguito opere pubbliche, strade, acquedotti, ferrovie, dedicandosi poi segnatamente ai problemi della produzione agricola, attraverso l'attuazione delle leggi di riforma fondiaria. Ma per creare una industria non basta migliorare le vie di comunicazione, creare cioè la rete dei trasporti; occorre, oltre ciò, fornire il bene di consumo necessario, l'energia, senza la quale l'industria non può nascere.

« Noi vediamo, perciò, in questo mancato intervento nel settore elettrico l'aspetto meno positivo del cospicuo sforzo, che, attraverso la Cassa del Mezzogiorno, la riforma fondiaria e la liberalizzazione delle importazioni, lo Stato ha compiuto nel Mezzogiorno. Ma, non occorre sottolinearlo, il problema non si presentava nè facile, nè armonicamente solubile.

« A questa conclusione cui abbiamo accennato, e cioè che l'impegno per la produzione di energia elettrica dovrebbe essere maggiore, fa abbastanza chiaramente riferimento anche il Rapporto presentato nel maggio 1958, dal Presidente del Comitato per lo Sviluppo dell'Occupazione e del Reddito, al Presidente del Consiglio dei Ministri. In tale Rapporto, infatti, si mette in evidenza il maggior sforzo che, per far fronte alla maggiore richiesta, si domanda al settore elettrico nel quadriennio 1958-62 rispetto al precedente triennio.

« Richiesta di energia e fonti tradizionali. Esaminiamo, quindi questa richiesta. Secondo i dati più attendibili, se nel periodo 1956-60 il fabbisogno nel Mezzogiorno e nelle Isole si evolvesse al ritmo del periodo 1951-

1956, con un incremento annuo, cioè dell'11%, si giungerebbe nel 1960 ad un fabbisogno di circa 6,8 miliardi di KWh contro i 4,35 consumati nel 1956.

« Se estendiamo l'indagine fino al 1964, al termine cioè del periodo decennale considerato nello "Schema Vanoni", che prevede un armonico sviluppo degli investimenti industriali, la richiesta dell'energia elettrica nel Mezzogiorno dovrebbe aumentare, nel decennio 1954-64, ad un tasso di circa il 10-12% all'anno: giungeremmo così nel 1964 ad un fabbisogno per il Mezzogiorno e per le Isole di circa 9,5 miliardi di KWh (per il Mezzogiorno, escluse le Isole, sull'ordine di 6,7 miliardi di KWh). Di fronte a questi dati, qual'è la producibilità elettrica della regione?

« Nel settore idroelettrico, di fronte ad una disponibilità di risorse economicamente sfruttabili di 5,2 miliardi di KWh, sono sfruttati, al 1957, circa 3,7 miliardi di KWh, pari al 70%. Ma, per una esatta interpretazione di questi valori, bisogna dire che le possibilità idroelettriche dell'Italia Meridionale sono, rispetto a quelle delle altre parti d'Italia, non solo inferiori come entità, ma molto meno convenienti da un punto di vista tecnico-economico. E' questo uno dei casi, in cui le condizioni geografiche e geologiche condizionano la questione meridionale. La maggior parte dei corsi d'acqua del Mezzogiorno, infatti ha carattere tipicamente torrentizio, mentre le condizioni geologiche di impostazione delle dighe di sbarramento sono sovente difficili e talora addirittura proibitive. Inoltre, il regime dei corsi d'acqua fa sì che sovente soltanto addivenendo a utilizzazioni congiunte, irrigue e idroelettriche, è possibile far quadrare economicamente le intraprese, benchè siano note le difficoltà di utilizzazione che si presentano allorchè è necessario mediare l'interesse degli irrigatori con quello degli elettroproduttori. Ed è qui la diversità sostanziale tra l'Italia Meridionale e la Vallata del Tennessee: perchè è bensì vero che il New Deal rooseveltiano considerò fondamentale il problema della produzione di energia elettrica, ma è pur vero che esistevano colà enormi possibilità idroelettriche non sfruttate, laddove le risorse idroelettriche del Mezzogiorno ancora disponibili sono soltanto teoriche e il loro sfruttamento economicamente possibile ha già quasi raggiunto il valore-limite.

« Rilevato come le risorse idrauliche siano praticamente esaurite, è ovvio che occorre esaminare la possibilità di far fronte ai fabbisogni futuri con impianti termoelettrici. Ma anche in questo caso la natura è stata avara con il Mezzogiorno: da lunghi anni le ricerche di idrocarburi, anche se perseguite dall'Ente Statale e da società private con notevole impegno, non hanno dato finora risultati cospicui. E' di pochi mesi or sono la notizia del ritrovamento

metanifero di Ferrandina, che ha brillato come luce nelle tenebre, destando in noi rinnovate speranze; ma ciò non modifica sostanzialmente il dato di fatto che le condizioni dell'Appennino meridionale non sono tali da destare eccessive speranze sull'esistenza di giacimenti di grande estensione o di grande potenzialità.

« Per quanto concerne i combustibili solidi, è ben noto che, in mancanza totale di carbon fossile pregiato, occorre rivolgersi a sparuti lembi di giacimenti di lignite. Tra questi i più importanti sono in provincia di Benevento, al confine tra le provincie di Potenza e quella di Cosenza, nel bacino del Mercure, e nelle provincie di Catanzaro e di Reggio Calabria. Tali giacimenti vennero sfruttati con alterne vicende nel passato durante i periodi di emergenza, e poi abbandonati non appena variarono le condizioni di mercato per il ritorno del combustibile estero.

« Rinnovato interesse si è avuto in questi ultimi anni per taluni di questi giacimenti, in conseguenza delle ammodernate tecniche di estrazione che si avvalgono di cospicui mezzi meccanici: ed infatti il giacimento di Mercure sta per dar vita ad una Centrale termica della potenza installata di circa 150 KWh. Ma è questa l'unica utilizzazione di combustibile fossile solido che potrà aversi nell'Italia Meridionale.

« Per far fronte, quindi, ai fabbisogni sopraindicati, non restano che le soluzioni offerte dalle centrali termiche convenzionali con combustibile fossile, per la massima parte importato, o la costruzione di centrali termonucleari». Anche in provincia di Latina sondaggi effettuati dalla Metano Pontina del Gruppo Terni non hanno dato risultati positivi (1).

Quindi la industrializzazione del Mezzogiorno ed il suo successivo sviluppo sono legati al ruolo che eserciterà, nei prossimi anni, l'energia nucleare. Ed il Mezzogiorno d'Italia, proprio per la carenza delle fonti convenzionali di energia, rappresenta per l'industria nucleare il mercato più interessante dell'Europa.

Ed è questo il motivo fondamentale per il quale, negli scorsi anni, si è assistito ad una gara serrata fra l'industria nucleare inglese e quella americana per la conquista del mercato meridionale italiano. La gara si è conclusa,

---

(1) I risultati di quei sondaggi sono consacrati in diversi elaborati attualmente presso gli archivi della Società Terni. Del consiglio di amministrazione della S. p. Az. Metano Pontina, ora liquidata, faceva parte il dottor Mignano Candeloro. La spesa complessiva di tali sondaggi estesi fino alla zona di Bracciano ammonta a circa un miliardo. Da altre società sono stati eseguiti sondaggi nella zona di Pomezia, finora senza risultati positivi.

in questa prima fase, con la costruzione di due centrali una alle foci del Garigliano fra la provincia di Caserta e quella di Latina ed una a Foceverde nel comune di Latina.

La prima (cioè la centrale sul Garigliano) è costruita a cura della società Elettronucleare Nazionale su progetto ENSI, intrapreso per iniziativa della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo sviluppo, in accordo con il Governo italiano. Il tipo della centrale elettronucleare è di tipo americano cioè ad uranio arricchito da 150 MWe di potenza.

La seconda (cioè quella di Foceverde) è costruita a cura dell'AGIP Nucleare e trattasi di una centrale elettronucleare di tipo inglese cioè ad uranio naturale da 200 MWe di potenza.

Queste due centrali di energia nucleare entro quanto tempo saranno in condizioni di competitività con le centrali di energia tradizionali? In altri termini il prezzo della energia nucleare quando sarà più conveniente del prezzo dell'energia tradizionale?

Queste domande si pongono perchè la industrializzazione del sud è legata al prezzo dell'energia, in modo determinante.

Allo stato infatti il prezzo dell'energia convenzionale nel sud è superiore a quello del nord e tale differenza è un ostacolo non indifferente allo sviluppo dell'industrializzazione e nè può dirsi sia compensato dal minor costo della mano d'opera perchè al minor costo della mano d'opera fa, d'altronde, riscontro una minore qualificazione della stessa. D'altro canto la politica dei bassi salari è ormai superata. L'industriale moderno attua e realizza, così come è avvenuto specie in U.S.A. la politica degli alti salari e delle migliori condizioni ambientali di fabbrica ed addirittura la politica dell'azionariato operaio, come avviene in Belgio, Svezia, Germania occidentale.

Concludiamo per dire che l'industrializzazione del sud non si realizza solo con incentivi creditizi o agevolazioni fiscali o con opere infrastrutturali. Gli incentivi creditizi, le agevolazioni fiscali e le opere infrastrutturali concorrono in parte alla industrializzazione del sud. Il Sud potrà avere una sua industria o meglio una sua struttura industriale, se ad esso, fra l'altro, saranno assicurati:

- a) le fonti di energia (convenzionale o nucleare che sia);
- b) l'area di mercato.

Per quanto riguarda la provincia pontina è fin troppo evidente che gli organi economici e statali e locali responsabili, proprio in previsione della competitività del prezzo dell'energia termonucleare con quello della energia convenzionale, dovrebbero ottenere dalle due centrali in costruzione, a favore delle industrie installate ed installande, entro il prossimo quinquennio, un prezzo ridotto tale da mettere le industrie pontine in una posizione di vantaggio e tale da invogliare nella zona pontina altre iniziative industriali.

## STATO ATTUALE DEL PROCESSO DI INDUSTRIALIZZAZIONE

Un aspetto interessante che riteniamo opportuno esaminare è quello concernente la formazione nella provincia pontina di società di capitali (per azioni o in accomandita per azioni o a responsabilità limitata o cooperative) che prendono parte al processo di industrializzazione nella provincia pontina.

Abbiamo proceduto all'esame seguendo i criteri che qui di seguito esponiamo.

*Fonte:* la Cancelleria delle Società del Tribunale di Latina.

*Metodo:* esame dei bilanci al 31-XII-1959 depositati e trascritti a norma di legge.

Presso la Cancelleria delle Società risultano iscritte alla data del 30 giugno 1960, n. 1100 società così distribuite:

N. 90 società con capitale sociale da L. 1.000.000 ed oltre ed operanti nel settore dell'industria (esclusa l'edilizia);

N. 27 società con capitale sociale da L. 1.000.000 ed oltre ed operanti soprattutto nel settore dei trasporti, del commercio, del cinema e dell'industria alberghiera (fra queste la più importante è la S.p.Az. Baia d'Argento con un capitale sociale di L. 200.000.000);

N. 10 società con capitale sociale da un milione ed oltre operanti nel settore del credito e dell'attività finanziaria in genere;

N. 368 società (quasi tutte a responsabilità limitata) con capitale sociale inferiore al milione operanti nei diversi settori economici della provincia;

N. 605 cooperative.

La nostra indagine viene limitata alle 90 società con capitale sociale di un milione ed oltre ed operanti nel settore della industrializzazione.

Esse risultano, in ordine di tempo, così costituite:

anteguerra	n. 5
dal 1945 al 1950	n. 8
dal 1951 al 1957	n. 34
dal 1958 al 30-6-1960	n. 43
in totale	<u>n. 90</u>

Per queste 90 società abbiamo elaborato il quadro A — elencandole per comune (ove hanno sede legale) evidenziando il capitale sociale, la sua pro-

venienza, le immobilizzazioni tecniche e gli impianti realizzati nonché la attività di settore. Per alcune mancano i dati relativi alle immobilizzazioni tecniche ed agli impianti perchè trattasi di società che stanno portando a compimento gli stabilimenti o che pur avendo già realizzati gli stabilimenti ancora debbono depositare il primo bilancio sociale.

Delle 90 società è da rilevare che:

17 società sono costituite con capitale sociale appartenente a operatori provincia di Latina;

1 società è costituita con capitale sociale appartenente al gruppo AGIP;

3 società sono costituite con capitale sociale misto cioè appartenente a cittadini italiani e stranieri;

50 società sono costituite con capitale sociale appartenente a operatori economici del Nord;

17 società sono costituite da capitale sociale appartenente a operatori economici dell'Italia Centrale;

1 società è costituita con partecipazione azionaria del gruppo Federconsorzi;

1 società è costituita con partecipazione azionaria del gruppo industriale Fornaci alle Sieci di Firenze.

La partecipazione delle società di capitali al processo di industrializzazione della provincia di Latina non si limita solo alle predette società (90) che hanno sede legale nella nostra provincia ma si estende ad altre società che avendo sede legale fuori dell'ambito territoriale della provincia hanno però installati stabilimenti nella provincia pontina.

Citiamo:

- 1) S.p.A. Buitoni - stabilimento in costruzione in Aprilia
- 2) S.p.Az. Cesarin - stabilimento in Fondi
- 3) S.p.Az. SAMIP - estrazione bentonite in Ponza
- 4) S.p.Az. Italiana Industria Zuccheri - stabilimento in Latina scalo
- 5) S.p.Az. Cirio - stabilimento in Sezze
- 6) S.p.A. D'Agostino - stabilimento in Formia
- 7) S.p.Az. SIECI - stabilimento in Scauri (Minturno)
- 8) S.p.Az. SALID - stabilimento in Formia
- 9) S.p.Az. Pfizer Italiana - stabilimento in Borgo S. Michele (Latina)

- 10) S.p.Az. Monte Amiata - Farine Fossili d'Italia - stabilimento in Sezze  
 11) S.p.Az. Genepesca - stabilimento in Gaeta  
 12) S.p.Az. Metano Città - stabilimento in Latina  
 13) S.p.Az. S.M.E. - centrale elettrica in Suio di Castelforte  
 14) S.p.Az. Laterizi e Calci - stabilimento in Priverno  
 15) S.p.Az. Gaslini - stabilimento in Formia

questi 15 stabilimenti industriali pertanto così sono localizzati per zona:

Zona A (Lepini) n. 3

Zona B (pontina) n. 4

Zona C (Sud) n. 8

Risultano pertanto al 30 giugno 1960 realizzati o in corso di realizzazione da parte di società legalmente costituite con capitale sociale di Lire 1.000.000 ed oltre, n. 105 stabilimenti industriali così localizzati:

ZONA	Stabilimenti realizzati o in corso di realizzazione		TOTALE
	da società con sede legale in Provincia	da società che non hanno sede legale in Prov.	
A	4	3	7
B	69	4	73
C	17	8	25
	90	15	105